



Il trionfale arrivo di Leonardo Giordani

Ciclismo, ai Mondiali è spuntato l'azzurro

Under 23: Giordani oro, Paolini argento. Junior donne: bronzo per Noemi Cantele

VERONA C'è gloria anche per il ciclismo italiano nei mondiali veronesi, c'è Leonardo Giordani che trionfa nella sfida degli under 23 dove Luca Paolini è buon secondo, c'è Noemi Cantele al terzo posto nella gara delle junior. Tre medaglie, quindi, una d'oro, una d'argento e una di bronzo. Giordani, un romano nato nel popolare quartiere di Centocelle, ventidue primavere, professionista l'anno prossimo nella nuova formazione guidata da Giancarlo Ferretti, s'è imposto con le mani al cielo, dopo una fuga iniziata nel settimo degli undici giri in programma, fuga di circa settanta chilometri che via via ha messo le ali al ragazzo che nella

sua carriera conta più di settanta vittorie e che nella scorsa primavera si era distinto aggiudicandosi il Giro delle Regioni. Giordani ha tagliato la corda insieme al bielorusso Seniouchkine e i due hanno raggiunto un vantaggio massimo di 1'03", vantaggio che veniva più che dimezzato, soltanto mezzo minuto al suono della campana e a questo punto l'azzurro trovava, nella salita delle Torricelle, il terreno per squagliarsela definitivamente nel momento in cui il margine stava scendendo. Giordani solo con 8" mentre il bielorusso veniva ripreso, poi 12", 18", 20", 10", 15" al segnale dell'ultimo chilometro, 9" in chiusura e per giunta Paolini

si sfrecciava a spese del tedesco Kessler. Nel complesso una prestazione da 10 con lode. Quarto il lussemburghese Kirchen, quinto lo svizzero Calcagni. Nella corsa femminile sono emerse poco dopo il «via» la canadese Jeanson e la tedesca Worrack che hanno guadagnato sempre più terreno portando a termine un'azione di sessanta chilometri. Nel finale Genevieve Jeanson, già campionessa del mondo nella prova a cronometro di Treviso, si è liberata della compagna d'avventura e raggiunto il podio ha festeggiato la seconda maglia iridata. Merito della varesina Cantele (3'33" dalla vincitrice) quello di essere uscita

dal gruppo per conquistare la terza moneta nella volata con la polacca Sadlecka. Le altre italiane hanno concluso con un distacco 8'18". Ventitreesima la Gusmini alla cui ruota sono finite la Manfrin e la Ronchetti. Due i titoli in palio oggi. Pozzato e Cunego vengono annunciati come i più quotati dei nostri rappresentanti nella competizione riservata agli junior, mentre tra le donne elite Fabiana Luperini, Alessandra e Valeria Cappellotto, la Bananoni, la Corneo e la Pizzolotto temono di avere una marcia in meno rispetto alle avversarie. Ma intanto godiamoci la giornata di ieri. Poi si vedrà. G.S.

IL COMMENTO

Il ciclismo ha un nemico e si chiama Verbruggen

di GINO SALA

C hi è Hein Verbruggen, olandese di 59 anni ben portati, presidente dell'Uci e in tale ruolo despota del ciclismo mondiale? Cosa si nasconde dietro il personaggio che voleva chiudere il suo mandato nel 2001 e che invece nel congresso veronese ha manifestato l'intenzione di voler rimanere in carica? Vero che ha deciso in tal senso dopo aver intuito di non avere gli appoggi per assumere una presidenza più importante come quella del Cio? Vero, mi è stato confidato. Vero anche che si tratta di un dirigente che raccoglie pochissime simpatie nell'ambiente delle due ruote. Eppure governa. Con baldanza, con la certezza di poter mettere in un angolo i numerosi oppositori.

Il suo passato è quello di un individuo che reclamizzava bibite e merendine e che come mediatore di appalti si sarebbe arricchito al punto da acquistare tenute in Sudafrica e pare anche in Toscana. Presenza signorile, persino garbato in apparenza, abiti di ottimo taglio, accertato che pur non ricevendo il becco di un quattrino dall'Uci (giusto come vuole lo statuto) dispone di ottime finanze. E tuttavia anche se nessuno lo ama, se i più lo detestano, Verbruggen continua a fare e distare.

È il tipo che tre anni fa, durante la presentazione del Giro d'Italia, disse che il ciclismo era puro come l'acqua di fonte, che parlare di doping era come bestemmiare. Visto come si sono messe le cose, quel damerino di Hein si è adeguato al bruttissimo andazzo e per dirne una giorni fa ha inviato una lettera ai corridori dove si legge che completare o rimpiazzare le risorse atletiche con degli artifici non è degno, né leale, né corretto. Discorso contraddetto a proposito della caffeina di troppo scoperta nelle analisi del Tour femminile e riguardanti la vincitrice Ziliute e la nostra Pregolato. In proposito i regolamenti parlano chiaro, parlano di squalifica, di penalizzazione come quella toccata a Gianni Bugno, estromesso dalla nazionale italiana nel mondiale di Agrigento '94. Ebbene, per Verbruggen l'uso della caffeina è un peccato veniale, perciò nessuna punizione per la Ziliute. Al contrario la Pregolato è stata deferita dal Coni alla giustizia federale e nel contempo si è vista esclusa dalla rappresentativa azzurra. colmo dei colmi dal prossimo anno caffeina ed efedrina scompariranno dall'elenco delle sostanze proibite.

Verbruggen ne ha combinate di cotte e di crude. Ha trasferito i campionati del mondo nel mese di ottobre, quando il gruppo ha ben poco da spendere e più di un campione rimane lontano dalla competizione iridata, ha dato e ridato credito ad un calendario folle, disumano, tale da aprire le porte alla pratica di farmaci velenosi. D'altronde, sempre ieri, il direttore d'orchestra ha dichiarato che il doping è uno dei problemi del ciclismo, ma non il più grave. Incredibile faccia tosta, uomo che dovrebbe essere messo in un angolo, cacciato dalla stanza dei bottoni. Adesso vuole l'affiliazione dei gruppi sportivi all'Uci e non più alle singole federazioni. Vuole smembrare gli organismi nazionali con una Superlega mondiale e come miele per attirare le mosche, pardon le varie squadre, promette quattrini, finanziamenti alle stesse tramite i supporti televisivi. In altre parole è un copiare dal calcio.

È, si: Verbruggen è un trafficante con progetti devastanti. Bisogna fermarlo. Ci proveranno i francesi, gli italiani e i tedeschi. Giancarlo Ceruti, presidente della nostra Federcalcio, sostiene a spada tratta che siamo davanti al fallimento del progetto di globalizzazione mondiale del ciclismo, che quelli di Verbruggen sono atti di forza che nascondono un'estrema debolezza.

A questo punto vorrei anche che i corridori prendessero coscienza per chiedere e ottenere un'attività intelligente, meno pesante, per avere voce in capitolo nella tematica dei doveri e dei diritti. Non c'è democrazia nel Palazzo e bisogna otterla, bisogna combattere con una bella scopa per dar vita ad una bella rivoluzione.

PRANZO CON MONTEZEMOLO E TODT

A tavola arriva il sì di Michael Eddie è al settimo cielo «Fantastico, McLaren attente»

Il sì di Schumacher è arrivato a tavola e dopo aver «stampato» un nuovo primato sulla pista di Fiorano. Schumi ha fatto registrare un 1'00"94 (che migliora l'1'01"19 fresco record di giovedì) poi è andato a colazione con Montezemolo e Todt e a loro ha detto di sentirsi. L'annuncio del ritorno di Schumacher ha caricato tutta la squadra dopo tante voci, tante polemiche e tante critiche ed è anche ipotizzabile che le tre giornate a Maranello abbiano pesato sulla decisione del pilota tedesco, a cominciare dal clima della serata di mercoledì in pizzeria con i meccanici. «Quando domenica ho fatto sapere di non essere nelle condizioni per correre - ha detto Michael - non bluffavo. Stavo bene, ma un conto è fare una passeggiata nel parco e un conto è sostenere un Gp di Formula 1». Todt ha subito telefonato a Irvine: «Fantastico - ha detto Eddie - era quello che volevo. Serviva a tutta la squadra. A Sepang saremo fortissimi. Attente, McLaren...». Irvine è a Dubai. È partito giovedì da Bologna per raggiungere la Malesia a tappe con il suo aereo privato (ieri tre ore dal Cairo agli emirati). Il pilota irlandese non era però completamente sorpreso della decisione di Schumi. Fra martedì e ieri aveva avuto colloqui a Maranello con il presidente Montezemolo, con Todt e con Ross Brawn.



Silverstone, 11 luglio: la Ferrari di Schumacher un attimo prima del violento impatto contro la barriera di pneumatici

La Ferrari rimette in pista Schumi

Il tedesco «spalla» di Irvine nei Gp di Malesia e Giappone

MAURIZIO COLANTONI

ROMA La sorpresa è che Schumacher torni in Malesia. La benedizione del Papa deve aver fatto bene al campione tedesco che, dopo una serie di esami medici e quello più importante, di coscienza, ha deciso di tornare ed aiutare la Rossa in questo finale da brivido. Due gare mancano al termine e, con l'aiuto di Schumi, Malesia e Giappone in un momento ad alto rischio per la Ferrari potrebbero diventare determinanti per la corsa al titolo di Eddie Irvine.

La Ferrari sperava forse che avvenisse prima il suo rientro, ma una serie di colpi di scena dopo l'inci-

dente di Silverstone (a luglio) hanno fatto pensare ad un rientro del tedesco solo nella stagione 2000, accanto al brasiliano Rubens Barrichello.

Invece, ieri, al circuito del Mugello, il colpo di scena, il nuovo test sulla «Rossa», ancora un record e la decisione, arrivata quando tutti erano ormai certi di vedere ancora sulla «F399», sull'inedito circuito malesiano di Sepang (nel prossimo fine settimana), il sostituto Mika Salo.

Invece il finlandese rimarrà in vacanza, ringrazia la Ferrari della grande opportunità e dà l'appuntamento all'anno prossimo, quando si farà rivedere in Formula uno, alla guida di una Sauber (comunque

sempre nella famiglia di Maranello).

Le critiche comunque sono servite a qualcosa. Certo Schumacher bene non stava; l'incidente alla gamba era grave sicuramente e il solo fatto di pensare lontanamente ad un possibile suo aiuto ad Irvine forse gli ha fatto allungare i tempi. Certo, oggi gli costerà tantissimo - conoscendo il tipo - rientrare e fare da secondo a Irvine, il pilota che era stato preso dal Cavallino proprio per fargli da scudiero, per aiutarlo a vincere il terzo mondiale della sua carriera.

Ma il destino ha voluto che Irvine oggi, nonostante i suoi errori e il poco aiuto che la Ferrari in questi Grandi premi orfani di Schumi gli ha dato,

si ritrova ancora in corsa ad un niente da Mika Hakkinen. E il mondiale, adesso, diventa davvero possibile.

Trema la McLaren che conosce il valore di Schumacher. Sa, la scuderia di Ron Dennis, che, con Michael, Eddie il titolo lo può sicuramente vincere. E se Schumi rientra in Malesia, è certo che lo farà consapevole di aiutare Irvine al mille per mille.

Le sue parole dopo la decisione: «Non sono al cento per cento, ma non posso tirarmi indietro ora che la Ferrari e Eddie hanno bisogno di me. Uno Schumacher più saggio che mai. «Credetemi, ho sbagliato a dire al Mugello che non avrei corso in Malesia nella prima giornata, ma

mi sono detto: non posso sbilanciarci visto quello che è successo a Monza, la delusione del team, del presidente. Avevo paura di sbagliare ancora e non mi sono voluto sbilanciare».

Poi i record di giovedì e di ieri. La voglia che torna e la paura che s'allontana: «Avevo paura - dice Schumacher - ma già da lunedì (la visita di controllo l'ha fatta domenica, ndr) stavo meglio ma non pensavo di correre, non ero sicuro. Ho provato, mi sono reso conto che potevo guidare. È andata sempre meglio: non sono al cento per cento, ma in Malesia sarò lì vicino a Eddie. Voglio aiutare la Ferrari a vincere questo mondiale». Della serie: non è mai troppo tardi.

Italia, un visto europeo passando per la Bielorussia

Stasera a Minsk, contro un'avversaria debole, Zoff schiera una nazionale inedita

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

MINSK I cellulari non esistono, la sigla CCCP resiste sulle facciate di monumenti e ministeri, la Prava è uno dei quotidiani più venduti: l'Italia del calcio ultramiliardario si gioca la qualificazione europea in un posto dove il tempo cammina come una lumaca stanca. Con le dovute eccezioni: ad Ancona, il 31 marzo scorso, i giocatori bielorussi corsero più degli azzurri: fini 1-1. Una replica, stasera, basta e avanza per consegnare la Nazionale all'europeo belga-olandese. Al limite, si può anche perdere. L'Italia passerebbe come migliore seconda: purché, sia chiaro, il Portogallo non superi l'Ungheria con quattro gol di scarto o tre gol di differenza partendo dal 4-1.

La solita storia, la solita Italia: quelli dell'ultima spiaggia, quelli che si complicano la vita (vedi la sconfitta di Napoli), quelli del-

l'improvvisazione, spesso geniale, ma sempre batticuore. Italia inedita, così è nei piani di Zoff. Un centrocampio nuovo di zecca, vuoi per l'assenza di Fuser (squalificato), vuoi per quella di Albertini (infortunato), vuoi perché Di Francesco e Dino Baggio sono giù di corda: nell'allenamento di ieri sera Zoff ha proposto il quartetto Moriero-Di Biagio-Ambrosini-Vanolli: una rivoluzione. Zoff non ha annunciato la formazione («non la do a voi giornalisti perché non l'ho ancora comunicata ai giocatori») e radiospogliato stavolta fa sapere che il ct conserva qualche dubbio. Potrebbe giocare Conte e non Ambrosini, in nome dell'esperienza e della facilità da parte delolventino ad andare in gol.

In ogni caso, è un'Italia tutta da verificare, anche se mai e poi mai potrà reggere, in caso di batosta, l'alibi della squadra inedita: si affronta una delle formazioni più malmesse d'Europa, la Bie-



lorussia non vince da 13 gare (2 pareggi e 11 sconfitte) e oggi le mancheranno giocatori importanti come quel Belkevich che all'andata segnò. C'è anche un ct traghettatore, Sergei Borovsky, gloria calcistica bielorussa: guida la Nazionale per questo match, poi toccherà ad un altro, Eduard Malofev.

Il trionfo dell'effimero, stasera, ma quel che conta è la sostanza: cioè, i punti. Non è un bel momento per la Nazionale italiana, e non è solo una questione di giocatori o di forma. Al sempre attuale scontro con i club si sono aggiunte, in settimana, le critiche alle scelte di Zoff, una frase emblematica di Zeman («per i giocatori italiani la nazionale è un peso») e, infine, le legnate di Matarrese, che proprio ieri ha parlato di ct debole. Zoff, che non ha mai avuto un buon rapporto con l'ex-presidente federale, non ha gradito l'ennesima stoccata: gli ha rovinato, non po-

co, la vigilia. In pubblico se l'è cavata con un secco «no comment», in privato ha chiesto spiegazioni e si è arrabbiato.

Come sopra: italiani artisti del farsi del male. Il match con la Bielorussia si gioca in questo contesto: una partita diventata improvvisamente decisiva in un momento di grande confusione. I giocatori, che flettono sempre dove va il vento, seguono, chiedono e s'informano, si tengono in stretto contatto con i loro procuratori. Zoff fa quel che può: forse non molto, ma invero il suo compito non è facile. Forse anche per questo motivo stasera potrebbe lasciare un esordiente (Vanolli), rispolverare giocatori dimenticati (Moriero) e riciclare altri che non lo hanno mai fatto impazzire (Di Biagio): leggi la voce stimoli, che fa compiere spesso miracoli e garantisce sempre e comunque una navigazione sicura.

Nella fiera delle ovieta delle dichiarazioni preparata, spicca il

realismo di Nesta: «Firmerei in anticipo per lo 0-0, quel che conta è qualificarsi». Il laziale, ridendo, ha detto che questa squadra «non ha mai giocato bene», e Del Piero gli ha fatto subito il verso («da quando manco io, è vero, manca pure lo spettacolo»). Del Piero è un flautista senza fiato, che cerca gli acuti perduti e non li trova: ieri, in allenamento, si è pappato gol facili facili. Eppure, resta il calciatore italiano più amato all'estero: i ragazzini bielorussi lo hanno acclamato più volte. Cori per Vieri, quasi un calciatore da 90 miliardi incuriosisce più di Ronaldo. Ma forse sarà la sera di Inzaghi in grandissima forma. Ci sarà il tutto esaurito: 45 mila spettatori. Ci sarà, forse, anche il freddo: lo staff azzurro si è informato sulle previsioni meteo e non ha gradito le ultime notizie. Ci manca questa: che qualcuno dia la colpa al tempo se dovesse andar male. Della serie, piove, governo ladro.

MATARRESE SPARA A ZERO

«Federcalcio imbelli
Coni troppo debole»

ROMA Antonio Matarrese, ex presidente della Federcalcio e attuale vice presidente Uefa e Fifa, in un'intervista nella trasmissione «Punto di vista sport» di Sat 2000 (che ne ha diffuso un'anticipazione) ha parlato a lungo della Nazionale e del mondo sportivo italiano. «La Nazionale deve essere rilanciata - ha detto Matarrese - anche con un'adeguata guida. Per questo io scelsi Arrigo Sacchi. Mi hanno accusato di aver speso soldi, invece fu un guadagno: la Rai ci diede 50 miliardi per i diritti e prima ne dava 20. La Nike altri 7, ed ora è scappata. La cifra spesa fu ultra-risparmiata. Serviva un tecnico di livello dopo la crisi di Vicini e Arrigo era la persona giusta». Ma il dirigente sportivo barese va oltre: «La debolezza del Coni ha consentito che il mondo politico invadesse lo sport. Io non avrei mai permesso ad un ministro di convocare i commissari tecnici della nazionale». E il suo successore? «Nizzola non è un uomo d'azione. Io forse ho portato la federazione troppo in alto, lui la porta in basso. Io non condivido il suo farsi dietro. La Federcalcio - continua Matarrese - non deve essere seconda a nessuno, neanche al Coni». Ma da vice presidente dell'Uefa e della Fifa, Matarrese fa anche delle proposte: «L'attuale formula del campionato europeo per nazioni deve essere modificata. Dobbiamo studiare un sistema per cui le nazionali d'élite non devono rischiare l'eliminazione. Spagna, Germania, Francia, e anche Italia non possono essere messe in discussione».

